



# Approfondimento

Rocco Artifoni

## Considerazioni inattuali sulla revisione della Costituzione

**L**a revisione costituzionale fortemente voluta dal Governo Renzi (ddl Boschi) è stata approvata anche in seconda lettura dai due rami del Parlamento. In autunno si terrà un referendum per confermare o cancellare la riforma, che fino ad allora non entrerà in vigore. Ecco alcune considerazioni sulla proposta di revisione della Costituzione, sia nel merito, ma anzitutto sul metodo che in materia costituzionale è ancora più importante del contenuto.

### Il ruolo del Governo

La proposta è di iniziativa governativa. Pur essendo prevista tale eventualità, si tratta di una palese anomalia. Che cosa c'entra il Governo, cioè il potere esecutivo, che dovrebbe occuparsi sostanzialmente di dare concreta attuazione alle leggi emanate dal Parlamento, con la Costituzione e la sua eventuale revisione? Non è casuale che i membri della Corte Costituzionale, cioè l'organo supremo che vigila sul rispetto della Costituzione, si-

ano nominati dal Parlamento, dal Presidente della Repubblica e dalla Magistratura, ma non dal Governo. Scriveva infatti Piero Calamandrei nel 1947: «Quando l'assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del governo dovranno essere vuoti; estraneo del pari deve rimanere il governo alla formulazione del progetto, se si vuole che questo scaturisca interamente dalla libera determinazione dell'assemblea sovrana». Non è compito del Governo occuparsi della Costituzione, se non nel senso di rispettarla come tutti sono tenuti a fare (art. 54 Cost.).

#### **La sorte del Presidente del Consiglio dei Ministri**

L'attuale Presidente (pro-tempore) del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi, ha recentemente dichiarato che se la riforma verrà bocciata dagli elettori, non soltanto si dimetterà (con la conseguente caduta del Governo), ma addirittura si ritirerà dalla politica (frase per altro alquanto discutibile, come se la politica non fosse espressione di una cittadinanza attiva ma una professione che si possa anche dismettere come un ferro da rottamare). Così facendo Matteo Renzi vuole trasformare il voto sulla riforma costituzionale in un referendum su se stesso ancor più che sul suo operato come Presidente del Consiglio dei Ministri. In questo modo il senso del referendum viene totalmente snaturato attraverso un indebito ed errato abbinamento tra la propria carriera politica e la riforma della

Costituzione. Nel nostro ordinamento la Costituzione è il fondamento della Repubblica, mentre la sorte di Matteo Renzi non può minimamente essere messa a confronto. Vi sono evidenti tratti di infantilismo e di megalomania in questa specie di "ricatto", in cui in sostanza si dice: "o fate come voglio io, oppure me ne vado e non gioco più".

#### **L'appello al popolo**

La Costituzione è anche uno strumento per limitare il potere, evitandone gli abusi e anzitutto la concentrazione in poche mani; per questa ragione l'architettura costituzionale prevede la divisione dei poteri a livello sia orizzontale (legislativo, esecutivo, giudiziario) sia verticale (stato, regioni, province, enti locali), con la presenza di procedure e di organismi di garanzia (Corte costituzionale e Presidente della Repubblica anzitutto). Il fatto che l'attuale Presidente del Consiglio, come altri suoi predecessori, faccia appello e riferimento al popolo per ottenere un'investitura e una conferma dell'iniziativa riformatrice, denota una deficitaria cultura costituzionale. Matteo Renzi dovrebbe sapere che "la sovranità appartiene al popolo nei limiti e nelle forme della Costituzione". La Costituzione rappresenta il punto di arrivo storico e la più alta coscienza di un popolo, che non può essere messa tra parentesi da una pronuncia episodica e sommaria. Ridurre il popolo a masse informi di tifoserie contrapposte, senza considerare che la personalità di cia-

scuno si sviluppa nelle formazioni sociali e nei corpi intermedi, esplicita una concezione semplicistica della politica e una banalizzazione dell'idea di cittadinanza. La Costituzione implica una visione più complessa e articolata della società, che qualsiasi progetto di revisione dovrebbe tenere ben presente.

### **Il gioco democratico**

La coalizione del centrosinistra nel 2001 aveva proceduto ad una (discutibile) riforma costituzionale del Titolo V, ottenuta con l'approvazione in Parlamento con il voto di una risicata maggioranza pro-tempore e con una conferma nel referendum successivo (ma con una scarsa partecipazione popolare). In un'ottica costituzionale non si dovrebbero realizzare eventuali revisioni della Costituzione a colpi di maggioranza senza il coinvolgimento delle opposizioni. Il centrosinistra, dopo l'errore del 2001, ha sempre sostenuto che non avrebbe ripetuto questo precedente negativo di una approvazione unilaterale. Occorre qui ricordare che il testo originario della Costituzione fu approvato con oltre il 90% dei consensi. Purtroppo la proposta di riforma istituzionale promossa dal Governo Renzi ha terminato l'iter parlamentare senza il consenso di tutte le più significative forze di opposizione e persino con la manifesta perplessità (per non dire contrarietà) di una parte dei parlamentari della maggioranza. La Costituzione è e deve essere il punto di riferimento di tutti i cittadini e di tutti i loro

rappresentanti. Le regole del gioco democratico si devono cambiare insieme: è del tutto evidente e logico, anche per evitare che la Costituzione diventi strumentale oggetto di battaglia politica, essendo sottoposta a modifiche a fasi alterne, in funzione delle maggioranze politica del periodo. Le Costituzioni sono la cornice che consente e tutela il gioco democratico. Non ha senso il ribaltamento per il quale il gioco democratico diventa arbitrariamente l'artefice dell'assetto costituzionale.

### **Rappresentatività e governabilità**

L'attuale maggioranza parlamentare non corrisponde alla maggioranza dei voti espressi dai cittadini, perché è stata fortemente "alterata" dal premio di maggioranza (assegnato alla coalizione che ha avuto più voti senza l'individuazione di una soglia minima da superare), che sarebbe dovuto servire per garantire la governabilità, ma non per mettere in atto ampie revisioni costituzionali. Infatti, questa distorsione della rappresentanza è stata già giudicata incostituzionale dalla Corte Costituzionale, poiché si tratta di "una illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare, incompatibile con i principi costituzionali in base ai quali le assemblee parlamentari si fondano sull'espressione del voto e quindi della sovranità popolare, ed in virtù di ciò ad esse sono affidate funzioni fondamentali, fra le quali vi sono, accanto a quelle di indirizzo e controllo del governo, anche le delicate funzioni connesse alla

stessa garanzia della Costituzione (art. 138 Cost.)". Ne consegue che non si potrebbe e non si dovrebbe utilizzare proprio tale premio di maggioranza per approvare modifiche costituzionali. In prospettiva, la situazione è persino peggiore, poiché la nuova legge elettorale (detta "Italicum") voluta dal Governo Renzi consentirà analoghi premi di maggioranza non più alle coalizioni ma al principale partito di una coalizione. Ciò renderebbe un'eventuale futura revisione costituzionale a colpi di maggioranza ancora più democraticamente e costituzionalmente discutibile. Nel testo della nuova legge elettorale c'è un passaggio che svela il senso delle riforme in atto: "i partiti o i gruppi politici organizzati che si candidano a governare (sic!) depositano il programma elettorale nel quale dichiarano il nome e cognome della persona da loro indicata come capo (sic!) della forza politica". Si confonde l'elezione dei rappresentanti in Parlamento con il Governo e il segretario pro-tempore di un partito con un capo. Lo scambio di organi e di termini – purtroppo – rivela le reali intenzioni dei promotori. C'è un ultimo punto che è dirimente: il rapporto tra legge costituzionale e legge elettorale è stato rovesciato. Infatti prima è stata approvata la nuova legge elettorale (solo per la Camera dei deputati) e poi si sta approvando una revisione costituzionale costruita sul presupposto della legge elettorale (che sia soltanto la Camera ad esprimere la fiducia al Governo). Tutti dovrem-

mo sapere che le leggi ordinarie sono attuative della Costituzione e non il contrario.

### **Il referendum costituzionale**

In autunno i cittadini italiani maggiorenni saranno chiamati alle urne per confermare o negare la riforma, che prevede modifiche alla Costituzione in diversi punti: radicale riforma delle funzioni del Senato e del metodo di elezione dei senatori, modifica del sistema per l'elezione del Presidente della Repubblica e dei senatori di nomina presidenziale, cambiamento del sistema di elezione dei cinque giudici della Corte Costituzionale di nomina parlamentare, revisione e limitazione delle competenze delle Regioni, riforma dei referendum popolari, modifica del numero di firme per la presentazione di progetti di legge di iniziativa popolare e abolizione del Cnel. Per tutte queste revisioni di materie anche molto disparate ogni cittadino elettore dovrà scrivere un unico riassuntivo Sì o un No complessivo. Non c'è modo di diversificare la propria scelta, magari votando a favore di una riforma e in modo contrario ad un altro aspetto delle modifiche proposte. Chi vota può soltanto prendere o lasciare, come se la materia delle revisioni costituzionali non fosse così delicata che persino le virgole del testo possono avere sostanziale importanza. Ne consegue che le revisioni della Costituzione dovrebbero essere "puntuali", cioè realizzate su singoli articoli o argomenti della Costituzione, il più possibile omo-

genei. La revisione del 2001 almeno era stata effettuata soltanto su un paragrafo della Costituzione (il Titolo V della II parte). Anche il progetto di revisione della Costituzione proposto dal Governo Letta (poi naufragato), prevedeva che “ciascun progetto di legge è omogeneo e autonomo dal punto di vista del contenuto e coerente dal punto di vista sistematico”. Invece, la riforma proposta dal centrodestra nel 2005 e quest’ultima sostenuta dal Governo Renzi sono disomogenee, non consentendo al cittadino di esprimere il proprio pensiero in modo adeguato in relazione alle singole materie emendate. Quando si tengono i referendum abrogativi, l’elettore è chiamato a pronunciarsi su singoli specifici quesiti riguardanti leggi e tematiche diverse. Questo dovrebbe accadere a maggior ragione in un referendum che riguarda la legge fondamentale. Ridurre tutto ad un Sì o un No finisce per assomigliare ad un plebiscito più che ad una scelta meditata e consapevole.

#### Un articolo incomprensibile

Quando si deve scegliere, bisogna anzitutto poter capire quali sono le opzioni possibili. Questo dovrebbe valere per ogni normativa, a maggior ragione se si tratta del testo della Costituzione, il patto di cittadinanza che ogni cittadino dovrebbe conoscere, rispettare e praticare. Il vigente articolo 70 della Costituzione è così formulato: “La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere”. Il nuovo art. 70, se venisse approvata

la revisione sostenuta dal Governo, così diventerebbe: “La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all’articolo 71, per le leggi che determinano l’ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell’Italia alla formazione e all’attuazione della normativa e delle politiche dell’Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l’ufficio di senatore di cui all’articolo 65, primo comma, e per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma, 80, secondo periodo, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma”. Non servono commenti per evidenziare l’irrazionalità e l’incomprensibilità del nuovo testo, che sarebbe da bocciare anche soltanto per questa ragione. Di certo l’estensore del testo non ha tenuto in alcuna considerazione quanto disse Piero Calamandrei il 7 marzo 1947 intervenendo all’Assemblea Costituente: “Seduti su

questi scranni non siamo stati noi, uomini effimeri i cui nomi saranno cancellati e dimenticati, ma sia stato tutto un popolo di morti (...). Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere, il grande lavoro che occorre per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile, quella di morire, di testimoniare con la resistenza e la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole, quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore. Assai poco, in verità, chiedono i nostri morti, non dobbiamo tradirli”.

#### **Il bicameralismo paritario**

Se la revisione costituzionale fosse approvata, il potere legislativo del Senato verrebbe limitato. La riforma prevede il superamento del “bicameralismo perfetto”, che prevede pari dignità e competenze tra i due rami del Parlamento. Con l'attuale assetto costituzionale una legge diventa tale soltanto se viene approvata da Camera e Senato. Il Governo sostiene che con la riforma il procedimento legislativo sarà più rapido, poiché per la legislazione ordinaria basterà l'approvazione della Camera per promulgare una legge. L'argomento è palesemente inconsistente. Basti fare questo esempio: se il Parlamento volesse approvare due proposte di legge in due giorni, il

primo giorno si potrebbe approvare la prima legge alla Camera e la seconda al Senato, il giorno successivo basterebbe scambiare i testi normativi tra i due rami del Parlamento. Risultato: due leggi in due giorni, esattamente il tempo che ci avrebbe messo la sola Camera per approvarle. Di fronte a questa evidenza matematica, i sostenitori del monocalameralismo cambiano motivazione: con una sola Camera finisce il ping-pong dei provvedimenti che vengono modificati in fase di seconda approvazione e che di conseguenza richiedono una terza o magari una quarta approvazione. Ovviamente si tace il fatto che, se un ramo del Parlamento ha ritenuto di introdurre una modifica al testo licenziato dall'altra Camera, forse la norma in prima approvazione non era stata elaborata in modo ineccepibile. La seconda lettura potrebbe servire ad evitare gli errori o le sviste incorse nella prima. La fretta non è mai una buona consigliera e di solito è meglio prendersi un po' più di tempo, per riflettere con più saggezza sulle scelte legislative. Per le urgenze esiste il Decreto Legge, procedura già ampiamente abusata.

#### **La rappresentanza è una cosa seria**

Con la riforma ci si prefigge anche di diminuire il numero dei parlamentari. I senatori scendono da 320 a 100. Viene da chiedersi: perché sono stati diminuiti i rappresentanti del Senato (che già erano la metà rispetto a quelli della Camera) e non si è intervenuti, come sarebbe logico aspettarsi, sul

numero dei deputati (rimasti 630)? Comunque sono diminuiti, si potrebbe obiettare. È bene riflettere se diminuire il numero dei rappresentanti dei cittadini sia davvero un fatto positivo. Meno saranno i parlamentari e meno ci rappresenteranno: questo è certo. Non solo: siamo certi che un numero limitato di persone sia competente su tutte le materie possibili, cioè in grado di elaborare leggi sul latte come sui fiumi, sulla sanità come sugli aeroporti, sui musei come sulla privacy, sulla povertà come sulle mafie? Inoltre, i nuovi senatori non riceveranno emolumenti, poiché la riforma prevede che possano essere eletti al Senato soltanto sindaci e consiglieri regionali in attività (che ricevono già un compenso per la funzione ricoperta). Della serie: doppio incarico obbligatorio. Negli ultimi anni erano stati introdotti limiti allo svolgimento di doppi ruoli istituzionali, perché è difficile svolgere in modo adeguato due compiti contemporaneamente; il doppio ruolo di sindaco o consigliere regionale e di senatore non consente di svolgere bene le due funzioni. Se il senatore non viene retribuito per i compiti che svolge, perché dovrebbe trascurare il ruolo (remunerato) di sindaco o di consigliere regionale? Di conseguenza è facile prevedere che il Senato sarà un'aula spesso vuota, a causa del doppio incarico introdotto per legge, anzi, per Costituzione. Se invece l'obiettivo fosse stato la diminuzione del costo dei parlamentari, sarebbe bastato ridurre

gli stipendi, anziché ridurre il Senato ad un simulacro svuotato di presenze significative.

### Il pasticcio del Senato

Nei lavori dell'Assemblea Costituyente emerse da più parti (Terracini, Mortati, La Pira, ecc.) la proposta di un Senato che rappresentasse le realtà territoriali e i corpi intermedi (oggi diremmo "la società civile"). Alla fine questa ipotesi (federalista e pluralista) non ebbe uno sbocco positivo, nonostante fu sostenuta con significative argomentazioni. Si preferì optare per un Senato "politico", espressione diretta del corpo elettorale, simile a quanto previsto per la Camera. Negli anni successivi erano state presentate alcune proposte per rivedere la scelta originaria, cercando di diversificare sia le funzioni sia la composizione del Senato rispetto all'altro ramo del Parlamento. Qualcuno invece aveva ipotizzato la completa eliminazione del Senato, trasformando il sistema legislativo in una struttura monocamerale. Il progetto di revisione voluto dal Governo Renzi, che verrà sottoposto a referendum nel prossimo autunno, non abolisce il Senato, che mantiene - insieme alla Camera - alcune significative competenze legislative (sui trattati internazionali, sulle leggi elettorali e costituzionali, sui referendum, sull'elezione dei giudici costituzionali, sulle funzioni del Governo, delle Regioni e dei Comuni, ecc.) e può proporre modifiche alle leggi approvate dalla Camera. Il problema sta nel fatto

che per esercitare tali competenze sono previsti nove differenti procedimenti legislativi, in netto contrasto con l'annunciata semplificazione. Il rischio è che si crei una forte conflittualità tra Camera e Senato, anche perché quest'ultimo verrà eletto con criteri del tutto diversi da quelli della Camera, con ampia possibilità che si formino maggioranze molto diverse tra i due rami del Parlamento. La conflittualità prevedibilmente nascerà soprattutto dall'incertezza circa quale procedimento applicare, visto che quasi sempre le leggi riguardano più materie contestualmente.

#### **Un federalismo soltanto di facciata**

Se la riforma venisse approvata dal referendum confermativo, da un lato il Senato sarebbe quasi totalmente composto da esponenti di Regioni e Comuni, dall'altro verrebbero sottratte alcune competenze alle Regioni, che ritornerebbero ad una attribuzione statale. In altre parole, lo si potrebbe definire un federalismo di facciata, in cui i rappresentanti delle autonomie locali sono più presenti, ma hanno meno potere. In realtà sulla reale partecipazione dei senatori prefigurati dalla riforma è lecito avanzare molti dubbi, poiché gli eletti per svolgere la funzione senatoriale non riceveranno alcun compenso. D'altra parte alcuni politici avrebbero un valido motivo per farsi eleggere senatori, in quanto godrebbero dell'immunità parlamentare, come gli attuali membri del Senato.

In questo contesto appare del tutto contraddittoria l'eccezione mantenuta per le Regioni a Statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino e Friuli), per le quali nulla cambia. Da decenni molti esperti sostengono che sono venuti meno i motivi della "specialità" delle Regioni suddette e la riforma avrebbe potuto costituire l'occasione per riavvicinarle alle Regioni "ordinarie", se non addirittura a parificarle. Invece, si è deciso di aumentare la divaricazione. Quelle "speciali" diventano ancora più "speciali" rispetto alle altre, senza che se ne possa capire la ratio. In tutto ciò forse l'aspetto più deteriorante è il fatto che nel 2001 si è radicalmente modificato il Titolo V della seconda parte della Costituzione e a distanza di 15 anni si rimette mano al medesimo capitolo della Costituzione, con un intervento di segno opposto effettuato da maggioranze molto simili (centrosinistra). Talvolta si è temuto che la Costituzione rischiasse di diventare preda di cambi di maggioranze parlamentari; oggi sembra che sia soggetta addirittura ai cambi di leader dello stesso schieramento o di corrente dello stesso partito.

#### **Più Stato, meno Regioni e niente Province**

Con la revisione verrà eliminata ogni forma di competenza concorrente tra Stato e Regioni: forse ciò porterà ad una diminuzione di conflitti tra questi due poteri, ma è probabile che ciò implichi anche una minore collaborazione tra Stato

e Regioni, dato che in alcune materie non vi sarà più una sinergia. Comunque, resta il fatto che sulle materie di competenza statale il livello centrale dovrebbe produrre una legislazione generale di indirizzo, mentre le Regioni dovrebbero provvedere a normare nel dettaglio, il che significa che i possibili conflitti restano dietro l'angolo. Anzi in questo modo si fa rientrare dalla finestra la competenza concorrente fatta uscire dalla porta. Sono passati pochi anni da quando è stata autorizzata la creazione di nuove Province in varie Regioni d'Italia. Poi si è deciso di invertire la rotta, introducendo meccanismi per la diminuzione o la soppressione di alcune Province. Con la revisione della Costituzione di fatto si apre la strada alla totale abolizione delle Province, poiché questo Ente non è più annoverato tra gli Organi dello Stato. Eppure proprio le Province rappresentano un tratto distintivo dell'identità, visto che esistono dall'Unità d'Italia, e in fondo non hanno mai dato cattiva prova di sé (al contrario di quello che si potrebbe dire delle Regioni). Anche in questo caso sfugge la ratio della riforma, tanto più che nelle disposizioni finali si prevede già l'istituzione di nuovi Enti di area vasta.

#### **Meno leggi e più referendum**

Da 50mila a 150mila: la riforma della Costituzione prevede di triplicare il numero delle firme autenticate in calce ai disegni di legge di iniziativa popolare. Evidentemente in questo modo si rende più arduo

il compito di chi vuole proporre una legge, coinvolgendo direttamente la cittadinanza. In compenso viene aggiunto nel testo della Costituzione che "la discussione e la deliberazione conclusiva sulle proposte di legge d'iniziativa popolare sono garantite nei tempi, nelle forme e nei limiti stabiliti dai regolamenti parlamentari". Dato che le proposte d'iniziativa popolare rischiano spesso di finire in qualche cassetto del Parlamento senza venire prese in considerazione dal legislatore, l'indicazione di una garanzia di tempi certi è positiva, ma di fatto si rinvia a norme da stabilirsi. Se le firme raccolte per chiedere un referendum popolare superano le 800mila, il quorum per la validità del referendum si abbassa alla maggioranza del votanti alle ultime elezioni politiche, anziché degli aventi diritto. Anche questa potrebbe essere una novità positiva, benché l'ampia partecipazione popolare ad un referendum è l'elemento che ne caratterizza l'importanza per i cittadini. La riforma prevede anche la possibilità di "referendum popolari propositivi e d'indirizzo, nonché di altre forme di consultazione, anche delle formazioni sociali". Si aprono scenari interessanti, ma il testo è poco chiaro e ancora una volta si rinvia a norme successive.

#### **Il caos dell'elezione del Presidente della Repubblica**

La revisione prevede l'innalzamento delle soglie di maggioranza per l'elezione del Presidente della Repubblica. Dopo i primi tre

scrutini, per i quali è prevista la maggioranza dei due terzi del Parlamento in seduta comune, non è più sufficiente la maggioranza assoluta. Con la riforma verrà richiesta una maggioranza dei tre quinti degli aventi diritto per i successivi tre scrutini e poi dei tre quinti dei votanti per le votazioni successive. In altre parole per eleggere il Presidente della Repubblica, che è il capo dello Stato e che rappresenta tutta la nazione, serve una maggioranza qualificata. Si tratta di una modifica condivisibile, anche se in realtà può essere viziata dalla legge elettorale. Se per esempio la legge elettorale (come quella in vigore, detta Italicum) consente di eleggere alla Camera il 55% dei seggi anche al partito che magari ha ricevuto al primo turno il 27% dei consensi (come è accaduto di recente), è evidente che la soglia del 60% in realtà non rappresenta nemmeno la maggioranza semplice dei cittadini. In sintesi: meglio il 60% che il 50%, ma ciò non garantisce che il Presidente della Repubblica sia eletto da una maggioranza davvero espressione della sovranità popolare. Per un ruolo così rilevante sarebbe meglio avere un consenso effettivo più ampio possibile e non soltanto basato su una maggioranza artificialmente costruita. In realtà alcuni autorevoli sostenitori della revisione costituzionale hanno pubblicamente dichiarato che questa modifica è stata inserita nel testo della riforma a causa di un emendamento non condiviso. Di conseguenza hanno già prean-

nunciato la presentazione "dopo il referendum di ottobre" di una specifica legge costituzionale per riportare la soglia per l'elezione del Presidente della Repubblica alla maggioranza semplice (50%). Come si può comprendere, grande è la confusione sotto il cielo. Purtroppo dobbiamo rilevare che oggi c'è chi considera la Carta costituzionale come il letto di casa, da fare o disfare a piacimento. Di sicuro non era questa l'idea di Costituzione che avevano coloro che - con grandi sacrifici e passione - l'hanno scritta e approvata.

#### **La seconda parte non è separata**

Il progetto di revisione della Costituzione comporta una modifica molto ampia: 47 articoli su 134. Nei 70 anni di storia Repubblicana non è stata approvata una riforma così consistente, che cambia in modo significativo l'Organizzazione dei poteri. Molti dei sostenitori del progetto di revisione mettono le mani avanti, dicendo che in fondo si tratta soltanto di una modifica della seconda parte della Costituzione, che non tocca i principi fondamentali e nemmeno le disposizioni sui diritti o sui doveri dei cittadini contenuti nella prima parte. Il ragionamento non convince, poiché i principi trovano applicazione nel rispetto dei diritti e dei doveri, che vengono garantiti dall'organizzazione della Repubblica. Cambiando il sistema organizzativo, tutto ciò si riflette inevitabilmente anche sulla qualità della convivenza, luogo concreto dell'esercizio della cittadinanza-

za. Utilizzando una metafora sportiva, se una squadra cambia il modulo di gioco, molto probabilmente verrà modificato il rendimento dei giocatori, che si ritroveranno in un diverso ruolo e tutto ciò potrebbe avere importanti ripercussioni sul risultato della partita (perché altrimenti non si capirebbe il senso del cambiamento di modulo). Per questa evidente e logica ragione, se con il referendum venisse approvata la riforma, l'equilibrio costituzionale verrebbe modificato in modo non trascurabile. È opportuno esserne consapevoli.

#### **Preservare il futuro**

Tornando al punto iniziale, anche ipotizzando (ma occorre una straordinaria immaginazione) che questa riforma sia la miglior revisione costituzionale finora proposta, a ben vedere bisognerebbe bocciarla

senza remore, poiché il metodo nelle questioni costituzionali è prioritario. In una Costituzione che si apre con i "principi fondamentali", la metodologia è essenziale, la forma diventa sostanziale, senza dimenticare che le revisioni effettuate con metodi discutibili creano un precedente negativo che chi verrà in seguito potrebbe sentirsi autorizzato ad emulare. Di conseguenza, salvaguardare una corretta modalità di procedere alla revisione costituzionale è sicuramente più importante di approvare una specifica riforma, qualora la si ritenesse utile (il che resta comunque tutto da dimostrare). Se le modifiche avanzate nel presente mettono un'ipoteca negativa sul futuro, è sicuramente meglio respingerle per conservare la possibilità di revisioni corrette, davvero opportune e necessarie per tutti.